

Nicole CHAREYRON, *Éthique et Esthétique du récit de voyage à la fin du Moyen Âge*, Paris, Champion («Essais sur le Moyen Âge» 57), 2013, pp. 539.

Nonostante il tono vagamente ‘esoterico’ del suo titolo, l’oggetto di questa monografia – curata *post mortem* di Ch. (2007) da J. Meyers e M. Tarayre (con la collaborazione di L. Dulac e P. A. Sigal) – è agevolmente riconoscibile: la fisionomia semiotica (e più generalmente cognitiva) del «*récit de voyage*» occidentale, indagata passando al setaccio un corpus di testi notevole per dimensioni – per la più parte concentrato tra i secoli XIV e XVI (ma con incursioni nel passato che raggiungono anche la *Navigatio Sancti Brandani*), e relativo ai viaggi in Asia (da Gerusalemme alla Cina) e nel Nuovo Mondo –, e ricorrendo al sostegno di una bibliografia quasi esclusivamente francofona (vd. la bibliografia, pp. 486-507 e 507-28). Il risultato è un’accurata cartografia delle procedure testuali e delle modalità linguistiche che qualificarono la produzione odepórica negli ultimi secoli del Medioevo: una messa a punto che – almeno dal punto di vista della ricerca in area italiana – non arricchisce in maniera significativa l’armamentario del lessico intellettuale sull’argomento, ma garantisce il conforto di ampie campionature di riscontro all’analisi di singoli fenomeni.

Ch. non insiste sull’idea (esposta da Sigal nella prefazione, p. 11) che il «*récit de voyage*» sia una forma testuale «à part entière»: più precisamente, tutta la prima parte (*Frontières du récit viatique*, pp. 23-82) si sviluppa intorno alla discussione – molto interna alla riflessione teorica di ambito francofono – sulla possibilità di una definizione tipologica (il ‘genere’) della testualità odepórica; l’esito, quanto mai opportuno, è constatare come la refrattarietà delle scritture di viaggio medievali a qualificazioni anelastiche costringa a «se contenter d’un cadre assez lâche, au moins pour la période médiévale. Ce récit à socle biographique ou autobiographique est le fait d’un narrateur qui conte un déplacement authentique ou imaginaire, le plus souvent dans un laps de temps donné, et qui en fait le sujet essentiel de son histoire» (p. 79). Lo sforzo di Ch. si muove essenzialmente entro il campo definito dall’opposizione tra *actor/acteur* del viaggio e *auctor/auteur* del suo resoconto scritto: tutta la seconda parte (*L’identité du voyageur ou l’envers du monde*, pp. 83-167) indaga sulla relazione tra la tipologia sociologica dei viaggiatori (i missionari, i pellegrini, i *civil servants*, gli umanisti...), le ragioni del loro viaggio e i caratteri della loro scrittura odepórica, ricorrendo alla forma del ‘medaglione’ biografico/testuale; dalla collezione, almeno fino ai prodotti più tardivi, spiccano all’evidenza la dominanza del *fatto* rispetto alle strategie dello *scritto*, e la riluttanza di quello a piegarsi alle ragioni di queste: la realtà individua dei fatti, insomma, pare contare per i viaggiatori più della loro mitografia in bella copia (o, più precisamente, il loro sforzo retorico si concentra più sulla ‘verità’ che sulla ricerca dell’effetto estetico). In questo senso, la schedatura pare confermare l’impressione che si ricava dalla lettura di qualche esemplare scelto del corpus; ed è semmai interessante notare come negli episodi più tardivi – gli scritti di Johann Schiltberger (1396-1427: prigioniero turco dopo Nicopoli), Pietro Querini (1431: naufrago nel mare del Nord), Pero Tafur (1436-1439), Leon de Rozmital (1467) – si possano cogliere i primi segni di una curvatura del dato biografico alla stilizzazione romanzesca dell’eroe di viaggio (che avrà fortuna in età moderna: pp. 154-67).

La terza (*De la figure auctoriale à l’identité narrative*, pp. 169-241) e la quarta parte (*De la perception à la traduction du monde*, pp. 243-349) toccano questioni ben note ai lettori (italiani) dei saggi di V. Bertolucci (per tutti, il classico *Enunciazione e produzione del testo nel «Milione»*, 1977) e delle riflessioni etnolinguistiche di G. R. Cardona. Oggetto della terza parte è la fenomenologia dell’istanza elocutiva; il repertorio (che punta all’esaurimento di tutte le caselle dello schema, dal grado zero dell’elenco topografico dell’itinerario alle forme più sofisticate, in cui l’istanza punta all’altro da sé, allo sdoppiamento della funzione narrante e alla *mise en abyme*) rimpolpa di dati concreti l’architettura elaborata da Bertolucci, e

testimonia della vitalità nella lunga durata – dipendente da un’oggettiva forza euristica – dell’applicazione del modello dromologico al *double* scritto del viaggio. La quarta parte si dispiega all’insegna del principio per cui «l’espace du voyage est d’abord un lieu pratiqué», destinato innanzitutto all’esperienza corporea (p. 246); particolarmente utili risultano i primi due pannelli: il repertorio ragionato – in IV.1. «Corps et décor» (pp. 249-96) – del buon uso dei sensi come strumento di avvicinamento informativo all’Altrove (sicché nel gioco congiunto tra *autopsia* e sollecitazioni sensibili si offre al destinatario del resoconto odeporico una descrizione dell’esotico ancorata all’esperienza personale, un’immagine del mondo che è «la rencontre d’un corps vivant avec un milieu», p. 273); la tematizzazione – in IV.2. «La toile et le tissage» (pp. 297-326) – della descrizione coro-/etno-grafica come traduzione, mediazione che permette all’Altrove di essere compreso/immaginato *qui* (ritroviamo – scremati da una letteratura plurisecolare – strumentazioni retorico-cognitive ben note ai frequentatori dei testi odeporici medievali: la fenomenologia laudativa dell’iperbole, la comparazione analogica, la definizione in negativo – per cui il luogo X *non* ha, *non* è... –, etc.). E alla parte conclusiva (*De l’identité culturelle à la représentation esthétique*, pp. 351-475) è affidata la riflessione su alcune modalità linguistiche della *translatio/interpretatio* dell’Altrove: la citazione diretta del lessico straniero, l’uso (più o meno esplicito) di formule che invitano all’analogia, etc. Ancora una volta, nulla di nuovo sul piano della riflessione teorica, ma un sicuro accrescimento delle informazioni provenienti da una schedatura esaustiva – che è, lo si è già detto, il pregio essenziale ma non banale di questa monografia.

Eugenio BURGIO
Università Ca’ Foscari Venezia
(burgio@unive.it)